

Io penso,



premio  
pieve  
saverio  
tutino  
2020

36<sup>a</sup> edizione  
18–20 settembre 2020  
pieve santo stefano

Come pagine  
bianche



# Come pagine bianche

La pagina è bianca. È difficile trovare l'inizio, cominciare a scrivere una storia nuova. Lo è ancora di più quando la storia è la tua. La nostra. Ora indugiamo anche di fronte alle certezze di sempre.

## **Libertà.**

Ci sono parole il cui significato non cambia con il trascorrere del tempo. Oppure sì?

Vivere i giorni di un avvenimento epocale rende subito percettibili anche le mutazioni di lungo periodo. Quello che fino a ieri aveva un significato, oggi ci appare diverso. Oppure no?

Siamo come pagine bianche e dobbiamo scegliere le parole con cui riempire il nostro racconto. Dobbiamo decidere quando accoglierne o respingerne la trasformazione di significato, indagando gli arricchimenti e gli impoverimenti dettati dal tempo in cui viviamo. Oppure, quando difendere ad ogni costo il senso comune e i valori universali che esse racchiudono. Da una parte i valori, nei quali l'Archivio dei diari si è riconosciuto sin dalla nascita. Dall'altra l'indagine del presente, e del cambiamento, che rinnoviamo ogni anno grazie ai nuovi racconti di sé che le persone continuano a inviarci. Anche oggi, anche in questi mesi difficili. Dietro le manifestazioni ipertrofiche dell'io pubblico, ha germogliato il racconto di un io riflessivo che ha cercato, e cercherà, di contribuire alla comprensione della nuova epoca. Oggi indugiamo di fronte alla pagina bianca, domani la riempiremo con una visione nuova del futuro che ci attende, con parole vostre e nostre, quelle nuove e quelle di sempre.

## **Misure generali di prevenzione Covid-19**

L'accesso agli eventi e agli spazi del Premio Pieve 2020 è consentito esclusivamente previa prenotazione ed è regolato in modo da garantire il pieno rispetto delle norme vigenti in materia di contenimento della diffusione del Covid-19. I partecipanti sono tenuti a indossare la mascherina, a rispettare i criteri di distanziamento, a utilizzare il gel igienizzante per le mani disponibile all'ingresso delle aree in cui si svolge la manifestazione e a seguire ogni altra indicazione fornita dall'organizzazione.

## **Per info e prenotazioni**

prenotazioni@archiviodiari.it | tel. 0575 797 731 | cel. 366 931 6981

## **Mario Tutino**

### *Libertà*

---

*Ancora pochi giorni fa la vita, attorno a noi, sembrava un deserto. Profondo senso di rinascita; con la freschezza e la luce (che sono anche nell'aria) delle cose belle in germoglio.*

*Dopo tal oscuro, tormentato e anche stolto e sciocco penare, dopo tanta miseria e grettezza, risentirsi, come per incanto radicati nella libera vita, nel pensiero, nel cuore degli altri.*

*Gli altri eguali a noi, dove non era che scissione feroce, brutale.*

*Non credo di avere mai vissuto, nei miei sessant'anni, un'ora più bella. Non so se ne vivrò altra simile.*

## **Caterina Minni**

### *Rinascita*

---

*Finalmente è arrivato il momento, il momento di spiccare il volo. Non ho comunicato a nessuno tra i ragazzi e le ragazze del convitto che l'avrei fatto, sono semplicemente partita, pronta a incidere il segno della mia neonata rinascita sulla mia pallida caviglia sottile. Durante l'attesa, per la prima volta nessun dubbio ha assalito i miei pensieri, nessun rimpianto, serpente d'acciaio, si è infiltrato nei meandri della mia mente: ho preso la mia decisione. Finalmente libera, mi sento rinata.*

## **Chiara Alderighi**

### *Come due pistoleri*

---

*Mi accodo con la compostezza di uno scolaro; la lista in mano, scritta in un bel corsivo a penna blu, è la lezione da ripassare. Per uno che esce, un altro entra. Ne conto almeno trenta prima di me. Uno esce, uno entra, la fila scorre. Individuo una Lancia Ypsilon nera come quella della mia amica Benedetta e per un momento esplose la speranza di vederla apparire nella processione:*

*mi accontenterei se ci potessimo anche soltanto ammiccare da lontano, come due pistoleri in un film di Sergio Leone, il carrello per cavallo e per bandana questa scomoda mascherina chirurgica, tanto più che un sole spudorato mi regala la stessa espressione e la stessa sete di Clint Eastwood. Ma niente, la targa non è la sua. Ora ne ho circa venti davanti.*

## **Stefano Pucci**

### *Il flagello*

---

*L'annuncio del flagello mi scosse oltre misura l'animo. Credetti esser venuta l'ora mia, e decisi, fra le morti che numerose avvenivano in Cava, di astenermi dal mangiare oltre il più stretto bisogno, e di bere acqua solamente. Eravamo in Luglio Agosto, e facevo abusi di bagno, cibandomi scarsamente. Un tal sistema dietetico mi cagionò una fiera malattia intestinale e in dissenteria sanguigna e divenni un cadavere ambulante. I medici mi prescissero la cura di latte d'asina, ed a stento, dopo alquanti mesi, mi riebbi come Dio volle.*

## **Sisto Monti Buzzetti**

### *Vivere in trincea*

---

*Non sapete che le sofferenze non finiscono mai; non sapete che se non fosse il nostro spirito di abnegazione che ci sorregge, se non fosse, non dico il coraggio, ma il continuo disprezzo temerario del pericolo, questa vita sarebbe impossibile, né si potrebbe sopportare così a lungo? E si sarebbe costretti a morire sotto l'incubo del pericolo, nel pensiero assillante della morte, e prima ancora che la morte ci colpisse, si sarebbe compiuto lo sfacelo del nostro essere, rendendo l'uomo pazzo e cretino, morto prima di morire?*

## **Filippina Mincio**

*Carri trainati da buoi*

---

*Allo scoppiare dell'epidemia, erano stati distribuiti alle famiglie dei medicinali e una grande quantità di limoni. Ognuno si curava da sé. Nessuno usciva di casa, neanche i medici, che d'altronde non sarebbero stati in numero sufficiente al fabbisogno. Ricordo, a casa mia, lenzuola bagnate di disinfettante appese ai balconi al posto delle tende. Erano misure precauzionali; ma tutto si dimostrava inutile. Morivano centinaia di persone al giorno. Il Comune aveva noleggiato carri trainati da buoi, con personale che trasportava rustiche casse da morto, prelevava i cadaveri dalle case e si occupava del seppellimento.*

## **Bruno Palamenghi**

*Senza il conforto della famiglia*

---

*Non era possibile resistere al doloroso spettacolo di veder fuggire la vita in un istante, e così miseramente, a tanta bella e forte gioventù – e poi... chi poteva esser sicuro di non sottostare all'istessa triste sorte da un momento all'altro, senza la speranza d'un rimedio, d'un aiuto, – senza il conforto della famiglia, dei parenti lontani? Morire in guerra, si muore da eroe – si muore per la Patria – si fa una morte gloriosa – ma morire di colera, è ben triste – ben doloroso!*

## **Ubaldo Baldinotti**

*Terribile morbo*

---

*Non passava giorno che nel paese dove ero io, non ci fossero due o tre morti colpiti da questo terribile morbo, dalla linea ferroviaria che era a poca distanza da dove ero io, tutti i giorni transitavano treni ospedali carichi di feriti, e non essendo questi*

*più bastanti per fare questo servizio, passavano treni merci con vagoni pieni di barelle, su cui c'erano sopra soldati feriti.*

## **Gino Montemezzani**

*Tremenda stagione*

---

*È passata quella tremenda stagione. Le lacerazioni andranno col tempo ricomponendosi ma ogn'uno, in un modo o nell'altro, grande o piccola, si porta dentro una ferita, una sconfitta. Perché, anche chi ha vinto, ha vinto? Mi viene spesso in mente quella malinconica e preveggente canzone fra le prime dei giovani contestatori: «Dio è morto». Ma forse il mio dio, il dio di un ateo, non può morire.*

## **Antonio Sbirziola**

*Sopravvivere a ogni costo*

---

*Io o avuto la forza di sopravvivere in questo monto. La vita è bella di viverla e godersela, che la più bella cosa che abbiamo, nel tempo che siamo in questo mondo. Pero bisogna sapersi comportarci bene, non deve essere intelligente, e solo di avere un po di espressione nella vita di come comportarci, quanto uno si trova nelle difficoltà. Nel futuro che succedono che nessuno sela aspetta.*

## **Viola Centi**

*I miei vorrei*

---

*Ho fatto il ragù per ricordarmi e assicurarmi, perché se anche non lo sento, nelle case stanno cucinando come e più di prima. Proprio quei piatti che fanno tanto di casa, di nonni e famiglia. Il profumo del mio ragù per dire a me stessa che Fibbiana è ancora lì, dove l'ho lasciata, e ci sarà anche alla fine di tutto questo. Sospesa, come me, come tutti, in questo limbo. E improvvisamente, il paese*

*che descrive la canzone di Guccini, ascoltandola e guardando fuori dalla mia finestra quella salvia e quel rosmarino, mai guardati fino a oggi con tutto questo amore, diventa Fibbiana. E i 'vorrei' diventano i miei.*

## **Mila Cicconi**

*Il video storto*

---

*Ieri ho registrato la mia prima video lettura per i bambini. Subito mi sono sentita a disagio, non potendo avere un vero contatto con loro, senza vedere i loro visini attenti, senza ascoltare i loro interventi, i loro commenti e il loro entusiasmo nel voler dire la propria impressione. Il video è venuto storto e a volte un po' mosso. Alla fine mi son sentita di dirglielo, che mi stavo vergognando un po'... Ma questo video, così imperfetto e storto, glielo girerò così com'è, perché dentro questi video c'è la voglia di far sentir loro la nostra vicinanza in questo momento "diverso", c'è la voglia di trasmettere il nostro affetto e di aspettare il momento vero e proprio in cui potremo di nuovo raccontarle le storie nel nostro cerchio, dal vivo.*

## **Gaia Focardi**

*Quello che non ho vissuto*

---

*Non ho potuto fare i famosi cento giorni, perché è proprio da quel giorno che siamo in quarantena. Non potrò passare i miei ultimi mesi e giorni a scuola, tra i banchi sporchi e piccoli, insieme ai miei compagni con i quali ho condiviso cinque anni, di gioie e dolori, studio, voti e anche tanto divertimento: la mia adolescenza. Non potrò passare i giorni lamentandomi con loro per le infinite cose che abbiamo da studiare. Non potrò sfogare fuori con gli amici lo stress che la scuola ti provoca. Non potrò vivere la "notte prima degli esami". Non potrò vivere l'ansia di sapere le tracce che il*

*Ministro ha scelto per noi, posso solo vederla in tv parlare di una maturità paradossale. E forse non potrò neanche uscire dalla scuola, salutarla per l'ultima volta, con lo spumante in mano e poter dire: "sono matura, ce l'ho fatta".*

## **Ester Maimeri**

*Il lato peggiore*

---

*Ero stata così felice di vivere realmente una grande avventura, mi pareva tutto bello, tutto facile, divertente. Ero riuscita a farla in barba ai fascisti, a passare indenne sotto il loro naso, prendendoli in giro, mi sentivo forte, sempre più sicura e ridevo. Poi l'avventura mi aveva preso per mano, mi aveva fatto vedere il suo lato peggiore, mi aveva sbattuto in faccia morti, mi aveva calpestato ammazzando miei amici; mi ha fatto conoscere un'orribile realtà senza fine. C'è e la devo subire per intero chissà fino a quando. E come prima me la ero goduta da sola, adesso da sola devo sopportare. Devo tenere tutto dentro di me, devo continuare a ridere. È troppo ma devo farcela.*

## **Clelia Marchi**

*La forza di non morire*

---

*Quando uno è morto tutto è finito: pensare che gli ospedali sono pieni di persone ammalate, e quanto fanno i Professori, Dottori, Infermieri, quanto fanno per farli guarire, non si può morire come un cane; che provare che muoia uno della tua famiglia è tanto tanto brutto solo chi l'ha provato può giudicare che è mè, mi anno ucciso mio marito... Pensare che non lo vedrò mai più: non dormo; sempre occhi aperti aspetto ciò, ch'è non avverrà mai, e poi mai!!! Meglio non pensare che ti possa mancare in casa la persona più importante della mia vita, il quale mio marito, che*

*pure sono una vite senza l'albero!!!  
Chissà cosa si prova per il suo  
famigliare: non nè parliamone più.  
Solo Iddio ti dà là forza di non morire.*

## **Cesare Ricceri**

*Senza fiato*

—  
*Carissima Madre*

*Perdonami tanto se non ti ò dato  
prima notizie ma credi che non è  
colpa mia. Sappi che quando venni  
via da casa dopo un giorno fui colto  
da fortissime febbri dove tuttora mi  
continuano e non ò potuto scriverti  
a mancanza di fiato a scrivere  
queste poche di righe credi che  
ò fatto gran fatica.*

## **Verbena Giambastiani**

*Il rossetto*

—  
*Mi ricordo che la dirimpettaia  
di mia nonna metteva sempre  
il rossetto per scendere sul  
pianerottolo a fare quattro  
chiacchiere con le amiche di  
un tempo. Non era solo un gesto  
civettuolo, ma anche un modo  
di prendersi cura di se stessa,  
di coccolarsi. Adesso lo capisco.  
Per questo ogni sera scelgo un  
rossetto, mi verso un po' di vino  
e mi siedo in terrazza, cercando  
di affrontare questi momenti critici.  
Non avrei mai pensato che un  
rossetto mi avrebbe fatto capire  
cosa significa resilienza.*

## **Linda Lotti**

*Smart working*

—  
*Non hai ordinato le foto degli ultimi  
tre anni. Non hai finito il cambio  
dell'armadio. Non hai fatto le  
pulizie di primavera e neppure hai  
mai fatto ginnastica. Non hai fatto  
la pizza in casa (ma la focaccia sì).  
Non hai letto neppure un libro.  
Non hai scritto neppure una pagina.  
Non hai pianto. Hai speso l'80% del  
tuo tempo a lavorare.*

*Smart working, lo chiamano.  
Forse volevano chiamarlo Smart  
Working, se hai minorenni in casa,  
perché di fatto è un'impresa eroica  
riuscire ad essere efficienti e lucide  
quando devi gestire anche i figli  
in casa. Tutto il giorno. Senza un  
giardino. Lo hai fatto perché ci credi,  
nel tuo lavoro, e ne hai bisogno.*

## **Jessica Plumeri**

*La nostra Gioia*

—  
*La nostra piccola Gioia è nata poco  
prima dell'inizio della quarantena.  
Come tutti i neo genitori abbiamo  
appeso un bel fiocco rosa al portone  
di casa nostra, in corso Garibaldi!  
Sarebbe dovuto rimanere solo  
qualche giorno ma affacciandomi  
alla finestra vedevo le persone  
in attesa davanti alla farmacia o  
al macellaio guardarlo e sorridere,  
forse per il nome beneaugurante  
o forse perché una nascita in questo  
momento ricorda che il mondo,  
nonostante tutto, continua.  
E il fiocco rosa è rimasto lì per  
tanti giorni, perché a quei sorrisi  
non volevo rinunciare. Nonostante  
la paura, le difficoltà e il dispiacere  
per le esperienze mancate, la  
nostra quarantena è stata  
meravigliosa: lontana da tutti e  
da tutto abbiamo imparato ad essere  
genitori e ci siamo potuti dedicare  
completamente alla nostra bimba.*

## **Gaetano Dionigi**

*Finché c'è speranza*

—  
*Nelle strade imbandierate per  
la fine della guerra, si sentivano  
continuamente canti e musica. Noi  
eravamo a letto con la febbre che ci  
divorava. Un dottore molto anziano  
ci veniva a trovare un giorno sì e  
uno no, ordinava degli sciroppi, ci  
auscultava tutti e diceva: "Finché  
non vengono delle complicazioni  
polmonari c'è speranza".*





## Strappi

performance in video

venerdì 18 settembre  
ore 10.00

Piazza Santo Stefano

---

a cura di **Andrea Biagiotti**

con **Donatella Allegro, Andrea Biagiotti,**

**Tommaso Caperdoni e Amina Kovacevich**

## Il confine tra noi

Storie migranti

DiMMi 2019 – Terre di mezzo, 2020

venerdì 18 settembre  
ore 11.00

Piazza Santo Stefano

---

incontro con **Michele Colucci, Patrizia Di Luca e Alessandro Triulzi**

interviene **Talatou Clémentine Pacmogda**

coordina **Massimiliano Bruni**

saranno presenti gli autori

Liberarsi definitivamente dell'angosciosa e riduttiva propensione al presentismo deve rappresentare oggi il minimo comune denominatore per poter anche solo semplicemente parlare di immigrazione. Negli ultimi anni, tutto ha giocato contro questa sensibilità. Il sistema dei media, gli osservatori, gli analisti, gli stessi scienziati sociali, le classi dirigenti, gli operatori delle organizzazioni internazionali hanno insistito giorno dopo giorno con un martellamento che ha di fatto privato le immigrazioni di un posto nella storia. Lo spazio in cui le immigrazioni hanno trovato attenzione e interesse è stato sempre e continuamente solo lo spazio della cronaca, imbevuto purtroppo di strumentalizzazioni pericolose e dannose. Questo approccio ha eliminato dall'orizzonte pubblico i vissuti, i percorsi, le vite, le origini, le provenienze di coloro che sbrigativamente vengono definiti "migranti", autorizzando con questa definizione la rimozione di tutto ciò che viene prima e dopo l'esperienza della migrazione. Le testimonianze raccolte dal progetto DiMMi e i brani che leggerete in questo libro muovono proprio nella direzione opposta: restituire centralità alle scelte delle persone, dare a tutti la possibilità di ascoltare i percorsi che stanno dietro alle migrazioni. E, di conseguenza, riconnettere questi percorsi con quelli di chi non ha vissuto l'esperienza della migrazione, abbattendo quei confini che sembrano essere politici e militari e che invece sono molto più profondi e abitano dentro le persone. In questo modo tutte queste storie, così diverse tra loro e così diverse da quelle di chi le legge, possono davvero diventare storia, intesa come patrimonio riconosciuto e costruito insieme. La letteratura, i diari, le memorie, le autobiografie, le lettere scritte a seguito di percorsi migratori rappresentano ormai da tempo un patrimonio straordinario, che è entrato a far parte di quel sistema di testimonianze, di fonti, di tracce grazie al quale è possibile oggi ricostruire le molteplici migrazioni che hanno riguardato l'Italia. Il progetto DiMMi aggiunge un ulteriore scarto. I diari raccolti restituiscono infatti declinandoli al passato vicende, momenti, biografie che raccontano quasi in "presa diretta" eventi molto vicini nel tempo, permettendo così ai lettori di tornare in modo puntuale su episodi cui la cronaca ha tributato una fugace attenzione e che inseriti nel tritacarne mediatico sono usciti in modo rapidissimo dal dibattito pubblico.

dall'introduzione di **Michele Colucci**

**prenotazione obbligatoria**



## Annalisa Camilli

### Premio Tutino Giornalista 2020

venerdì 18 settembre  
ore 18.00  
Piazza Santo Stefano

incontro con **Annalisa Camilli** e **Alessandro Triulzi**  
consegnano il premio **Gloria Argelés** e **Loredana Damian**

*La legge del mare. Cronache di soccorsi nel Mediterraneo*, il volume pubblicato per Rizzoli nel 2019, è stato solo una tappa, importante, di un lavoro costante intrapreso da tempo. Annalisa Camilli, giornalista di Internazionale, ha seguito e segue le vicende dei migranti che arrivano in Italia dal 2014, raccontandole con parole libere dai molti condizionamenti che il contesto politico ha generato nel nostro Paese.

*Ogni volta che sono tornata da un viaggio, ogni volta che ho finito di scrivere un articolo, ogni volta che ho provato a riportare soprattutto il punto di vista delle persone che hanno subito gli effetti di certe politiche, mi sono dovuta scontrare con una serie di bugie, di false notizie, di teorie del complotto, di propaganda mascherata da controinformazione. Fare cronaca, anche in maniera a volte didascalica e severa, può avere tuttavia un'importante carica demistificatrice. Occorre mettere in fila gli avvenimenti, raccontare di nuovo la storia dal principio per tenerne traccia, perché non ci sia nessuno che tra qualche tempo possa dire di non aver capito cosa stava succedendo.*

*Internazionale, 3 maggio 2019*

Con le sue cronache, ha contribuito a sedimentare una verità dei fatti alla quale, con *La legge del mare*, ha saputo restituire una prospettiva storica. Ha contribuito alla demistificazione delle campagne d'odio più violente contro i migranti e contro le Organizzazioni non governative che li soccorrono nel Mediterraneo. Spezzando i vincoli narrativi dell'eterno presente in cui viviamo, ha ricostruito una cronologia che è troppo recente per essere dimenticata, se si agisce in buona fede: il naufragio del 3 ottobre del 2013 e il varo dell'operazione Mare Nostrum, presto chiusa perché troppo costosa. Il naufragio del 18 aprile 2015 e l'apertura dei soccorsi alle navi umanitarie private per intervenire dove le missioni Ue non arrivano più. Poi le denunce, da parte delle Ong, delle violazioni della guardia costiera libica, legittimate nel suo ruolo dalle istituzioni internazionali. E, di rimando, le accuse rivolte alle stesse Ong di speculare sulle vite umane. Camilli ha ripercorso la storia di queste e altre mistificazioni, partendo dall'essere umano, dalla vicenda di una persona balzata alle cronache suo malgrado nel 2018: Josefa, la donna camerunense salvata dalla nave Open Arms nel luglio 2018, vittima di una campagna denigratoria per le foto delle sue unghie smaltate di rosso. Giornalismo onesto e di qualità, prospettiva storica e attenzione per le vicende dei singoli individui, sono meriti che fanno di Annalisa una vincitrice ideale del "Premio Tutino Giornalista", ispirato agli stessi valori e al ricordo del fondatore dell'Archivio, Saverio Tutino.

**prenotazione obbligatoria**



## L'abisso

uno spettacolo di e con Davide Enia  
musiche composte ed eseguite  
in scena da Giulio Barocchieri

venerdì 18 settembre

ore 21.45

Campo alla Fiera

Il primo sbarco l'ho visto a Lampedusa assieme a mio padre. Approdarono al molo in tantissimi, ragazzi e bambine, per lo più. Io ero senza parole. Era la Storia quella che ci era accaduta davanti. La Storia che si studia nei libri e che riempie le pellicole dei film e dei documentari.

Ho trascorso molto tempo sull'isola per provare a costruire un dialogo con i testimoni diretti: i pescatori e il personale della Guardia Costiera, i residenti e i medici, i volontari e i sommozzatori. Rispetto al materiale che avevo precedentemente studiato, in quello che stavo reperendo di persona c'era una netta differenza: durante i nostri incontri si parlava in dialetto. Si nominavano i sentimenti e le angosce, le speranze e i traumi secondo la lingua della culla, usandone suoni e simboli. In più, ero in grado di comprendere i silenzi tra le sillabe, il vuoto improvviso che frantumava la frase consegnando il senso a una oltranza indicibile. In questa assenza di parole, in fondo, ci sono cresciuto. Nel Sud, lo sguardo e il gesto sono narrativi e, in Sicilia, «a megghiu parola è chidda ca 'un si dice», la miglior parola è quella che non si pronuncia.

Ne L'abisso si usano i linguaggi propri del teatro (il gesto, il canto, il cunto) per affrontare il mosaico di questo tempo presente.

Quanto sta accadendo a Lampedusa non è soltanto il punto di incontro tra geografie e culture differenti. È per davvero un ponte tra periodi storici diversi, il mondo come l'abbiamo conosciuto fino a oggi e quello che potrà essere domani. Sta già cambiando tutto. E sta cambiando da più di un quarto di secolo.

**Davide Enia**

**prenotazione obbligatoria**



## Cromosoma 4

Storia di uno sbaglio di natura

di Paola Nepi

Aska Edizioni, 2020

sabato 19 settembre

ore 10.00

Piazza Santo Stefano

---

incontro con **Guido Barbieri** e **Richard Ingersoll**

letture di **Anna Aurigi**

musiche dal vivo di **Alessandro Moretti**

Verso quali destinazioni, lungo quali sentieri porta la lettura delle pagine di Paola? Innanzitutto dentro una "selva" (la metafora che i poeti del Seicento utilizzano più spesso per definire l'essenza della narrazione) del tutto "non familiare". Cromosoma 4 non è un romanzo convenzionale, né un racconto di formazione, non è un memoriale, né una autobiografia. Ma non sfoglierete nemmeno le pagine di un diario, di una cronaca familiare, di un romanzo storico, di un racconto "satirico". Certo, dalla scrittura di Paola affiorano innumerevoli frammenti (radici, foglie, rami) di ognuno di questi "generi". Ma tutti sono fusi e distillati in una tecnica superiore che conduce il lettore verso una forma di scrittura alta e nobile, che non appartiene necessariamente alla pagina scritta, ma che si libera nel cielo della pagina detta: la forma, cioè, del monologo teatrale. Mentre leggerete le memorie, le annotazioni, i ricordi, le invettive, le cronache della battaglia estenuante tra Paola e la Bestia (come lei stessa chiama costantemente la malattia) dovete immaginarvi il suo corpo sottile ed eretto (lo scoprirete, lentamente) che, dall'alto del suo metro e settanta cinque centimetri, occupa saldamente il centro della scena. E che piantando gli occhi in quelli degli spettatori (non lettori, spettatori...) canta la sua vita, con la forza e la passione di una grande aria d'opera, di una grande scena drammatica. Mai dimessa, mai rassegnata, sempre pronta ad addentare pezzi di vita vera, sempre impegnata nella lotta tra il destino dei sommersi e quello dei salvati, sempre divisa tra l'urlo e la preghiera, tra l'invettiva e il sospiro.

Tutti "questi pezzi" di vita sbucano fuori dalle pagine di Cromosoma 4 con una vitalità incontenibile e contagiosa. Paola parla in prima persona non tanto per raccontare sé stessa, ma perché è l'unico criterio d'ordine possibile per non essere sommersa dal fiume di uomini, donne, cose, oggetti, colori, sapori, paesaggi dentro il quale è stata ed è tuttora immersa. In due soli momenti la voce della narratrice smette di dire io e si rappresenta, si racconta, come fosse la protagonista di una storia che non la riguarda. Il capitolo in cui, con rispetto, pudicizia ed eleganza, racconta l'irruzione nella sua esistenza del principio d'amore. E il capitolo finale in cui, tra sonno, sogno e veglia Paola immagina di abbandonare la prigione del suo letto, della sua posizione eternamente distesa, per riguadagnare la posizione eretta: e ascolta i passi, i sensi, gli odori, i colori, i sapori che, quasi tutti, invece le sono negati. E così facendo disegna una mappa precisa, esatta, non del mondo di fuori, ma del suo mondo di dentro: le stanze della sua casa, i fiori del suo giardino, i mobili e gli oggetti di una meticolosa topografia domestica. Come se la casa fosse la mappa di quel mondo, la riproduzione in scala, ma fedele, di ogni altra parte dell'universo. Una chiave per accedere alle meraviglie che la Bestia le ha rubato.

dall'introduzione di **Guido Barbieri**

**prenotazione obbligatoria**



## Come un arco teso

Autobiografia di una figlia del Risorgimento,  
di Eugenia Dal Bò

Vincitore Premio Pieve 2019

I diari di Pieve, Terre di mezzo, 2020

sabato 19 settembre

ore 16.00

Piazza Santo Stefano

incontro con **Patrizia Gabrielli** e **Stefano Pivato**

coordina **Guido Barbieri**

letture di **Donatella Allegro**

Quando nel novembre del 1939, con un'Europa già segnata dalle fiamme del secondo conflitto mondiale, Eugenia Dal Bò inizia a scrivere le sue memorie ha superato i settant'anni. Decine e decine di fogli manoscritti rilegati in volumi che, anche soltanto tenendo conto dell'ampio arco di tempo considerato, rappresentano un documento prezioso e straordinario. Nata a Milano nel 1867, Eugenia apre il racconto riferendosi all'infanzia per giungere fino al 1943. La sua storia individuale, pertanto, si snoda lungo significativi eventi da cui scaturiscono rilevanti trasformazioni: dalle lotte risorgimentali all'unità, dalla prima industrializzazione e modernizzazione del Paese alle prime imprese coloniali, dalla cesura epocale della Grande Guerra all'avvento e consolidamento del regime fascista fino alla sua caduta. Scorre in queste pagine una buona parte della storia d'Italia tra Otto e Novecento, ma pur sempre di uno scritto autobiografico si tratta ed il fulcro della narrazione resta saldamente ancorato all'esperienza individuale dell'autrice. La sua, come ogni vita, è unica e irripetibile, ed è questa originalità ad attrarre il lettore. Ella si sofferma su passaggi, rotture, cambiamenti, per questo la sua è una straordinaria autobiografia, densa di sollecitazioni su differenti aspetti ma al centro troviamo il percorso di una bambina che diviene donna e, da questo punto di vista, le sue pagine molto si avvicinano al romanzo di formazione.

dall'introduzione di **Patrizia Gabrielli**

[prenotazione obbligatoria](#)



## Fino alla gola e oltre

Raccontare il diverso

sabato 19 settembre  
ore 18.00  
Piazza Santo Stefano

incontro con **Laura Palmieri** e **Mario Perrotta**

Alla vita travagliata di Antonio Ligabue, Mario Perrotta ha dedicato un progetto in tre movimenti, culminato nel 2015 – cinquantesimo anniversario dalla morte - con uno spettacolo imponente e diffuso sui luoghi emblematici della vita del pittore: da Gualtieri a Guastalla, in provincia di Reggio Emilia, dalla Golena del fiume Po alle stanze dell'ex manicomio di Reggio Emilia. Anni di indagini, sopralluoghi, approfondimenti e contaminazioni hanno preparato il terreno a un'opera che interroga a fondo il rapporto tra il "diverso" e la comunità che lo accoglie o, come più spesso avviene, non accoglie. È forse questo tratto biografico, oltre al talento pittorico, a rendere attraente in senso assoluto la vicenda umana di Ligabue? Genio incompreso in vita, dopo la morte l'artista è stato oggetto di studio da parte di scrittori, autori, interpreti e in particolare registi: dallo sceneggiato Rai del '77 di Salvatore Nocita, con protagonista Flavio Bucci, al film "Volevo nascondermi" di Giorgio Diritti, interpretato da Elio Germano, premiato al festival di Berlino 2020.

**prenotazione obbligatoria**



## Un bès

Antonio Ligabue  
uno spettacolo di Mario Perrotta  
collaborazione alla regia Paola Roscioli

sabato 19 settembre  
ore 21.45  
Campo alla Fiera

*“Un bès... Dam un bès, uno solo! Che un giorno diventerà tutto splendido. Per me e per voi.”*

Provo a chiudere gli occhi e immagino: io, così come sono, con i miei 40 passati, con la mia vita - quella che so di avere vissuto - ma senza un bacio, Neanche uno. Mai. Senza che le mie labbra ne abbiano incontrate altre, anche solo sfiorate. Senza tutto il resto che è comunione di carne e di spirito, senza neanche una carezza. Mai. E allora mi vedo - io, così come sono - scendere per strada a elemosinarlo quel bacio, da chiunque, purché accada.

Ecco, questo m'interessa oggi di Antonio Ligabue: la sua solitudine, il suo stare al margine, anzi, oltre il margine - oltre il confine - là dove un bacio è un sogno, un implorare senza risposte che dura da tutta una vita. Voglio avere a che fare con l'uomo Antonio Ligabue, con il Toni, lo scemo del paese. Mi attrae e mi spiazza la coscienza che aveva di essere un rifiuto dell'umanità e, al contempo, un artista, perché questo doppio sentire gli lacerava l'anima: l'artista sapeva di meritargli un bacio, ma il pazzo, intanto, lo elemosinava.

Voglio stare anch'io sul confine e guardare gli altri. E, sempre sul confine, chiedermi qual è dentro e qual è fuori.

**Mario Perrotta**

**prenotazione obbligatoria**



## La commissione di lettura incontra i diaristi della lista d'onore

domenica 20 settembre  
ore 9.30  
Campo alla Fiera

coordina **Natalia Cangì**  
interventi musicali **Pieve Jazz Big Band**  
letture di **Donatella Allegro** e **Andrea Biagiotti**

**Silvana Maria Baldini** scelta da Rosanna Innocenti  
**Francesca Canuto** scelta da Carlo Zanelli  
**Emily** scelta da Antonio Magiotti  
**Angelo Ferrari** scelto da Luisa Oelker e Lisa Marri  
**Belinda Ingenito** scelta da Stefano Leandro  
**Giuseppe Lenzi** scelto da Luisalba Brizzi e Valeria Landucci  
**Carlo Fiocco** scelto da Gabriella Giannini  
**Vittorio Natali-Morosow** scelto da Elisabetta Gaburri e Riccardo Pieracci  
**Talatou Clémentine Pacmogda** scelta da Natalia Cangì e Ivana Del Siena

Consegna Premi speciali ai diaristi

Premio speciale “Giuseppe Bartolomei”  
attribuito dalla Commissione di lettura  
**Fausto Alberto Marinetti “Açailandia”**  
epistolario 1982-1989

Premio per il miglior manoscritto originale  
attribuito dall'Archivio diaristico, ex aequo  
**Francesco Coltelli “Ricompensare la mia vita”**  
autobiografia 1914-1953

**Raffaele Resta “Bariscine”**  
diario 1942-1943

[prenotazione obbligatoria](#)





**Otto racconti autobiografici**  
manifestazione conclusiva  
del 36° Premio Pieve Saverio Tutino  
Guido Barbieri incontra i finalisti 2020

**domenica 20 settembre**  
**ore 16.00**  
Piazza Plinio Pellegrini

Marta Guerrini per **Anna De Simone**  
**Giovanna Battista Eventi**  
**Tania Ferrucci**  
**Rosenza Gallerani**  
Marcella Giglioni per **Umberto Guidotti**  
**Jean Paul Habimana**  
Nadia Resta per **Raffaele Resta**  
**Paolo Schiavocampo**

ospite d'onore **Francesco Guccini**  
che riceve il **Premio Città del diario 2020**

letture di **Mario Perrotta** e **Paola Roscioli**  
con le musiche dal vivo di **Vanni Crociani**, pianoforte e fisarmonica  
e **Giacomo Toschi**, sax  
lettore **Andrea Biagiotti**  
regia di **Guido Barbieri**

la manifestazione sarà trasmessa da Radio 3

**prenotazione obbligatoria**





## Vico Tagliaferro

memoria 1939-1952

Giovanna Battista Eventi

nata a Napoli nel 1939



Napoli, 1942. Il primo ricordo d'infanzia della piccola Giovanna si ricompono sotto i bombardamenti della Seconda guerra mondiale: *Dal grembo caldo e oscuro del sonno mia madre mi svegliava chiamandomi a bassa voce, mi avvolgeva nella copertina rosa e celeste e infilava febbrilmente qualche ultima cosa nella valigetta di fibra marrone. Poi ero in braccio a papà e attraversavamo in fretta l'appartamento incalzati dal suono angosciante delle sirene. L'entrata del ricovero era nell'androne del vecchio palazzo in cui i miei genitori abitavano con la famiglia di mia madre. Non facevamo in tempo ad accalcarci gli uni vicini agli altri sulle panche di legno, che già le esplosioni, i fischi, le deflagrazioni si susseguivano tutt'intorno*

*a noi e sulle nostre teste. Non ricordo che avessi paura, ero troppo piccola e tra le braccia dei miei genitori mi sentivo al sicuro.* Con il passare del tempo la vita in città si fa sempre più pericolosa e la famiglia Eventi decide di sfollare. La scelta cade su Boscotrecase, all'ombra del Vesuvio: una rete solidale accoglie Giovanna e i genitori, ma non riesce a metterli al riparo dai drammi del conflitto. Dopo l'8 settembre il padre finisce in un campo di lavoro in Germania, dal quale torna solo dopo due anni, mentre la madre partorisce un figlio settimino che muore dopo pochi giorni. E dal marzo del 1944 una minaccia naturale si somma alle tragedie provocate dall'uomo: *Il pennacchio mostrò un cuore di fiamma e alcune lingue di fuoco cominciarono a scendere lungo i fianchi del monte. La nuvola di cenere e lapilli lanciata in aria dal Vesuvio ricadeva sui territori circostanti, oscurando il cielo. Sembrava di essere all'inizio della notte mentre la lava scendeva in diversi rivoli bruciando la vegetazione e cominciando a minacciare le abitazioni più vicine.* L'eruzione del vulcano impone un nuovo trasferimento, questa volta ad Amalfi, da dove Giovanna e la madre, in compagnia di una zia, ritornano infine a Napoli. La città, che si è liberata da mesi dalla presenza dei nazisti, mostra ancora ferite profonde nel tessuto urbano e nell'animo popolare, ma cerca con forza di tornare a vivere. Giovanna la scruta e ne racconta gli interpreti da un punto di osservazione che le resterà sempre caro, anche quando la vita la porterà altrove: il rione Stella, nel centro della vecchia Napoli, in *Via Antonio Villari, più tradizionalmente e propriamente detta Vico Tagliaferro.* *Nella mia città si dice: "A vita è n'affacciata 'e fennesta", e il balconcino della camera delle zie era il mio osservatorio sul mondo del vicolo. Rannicchiata nell'esiguo spazio fra il gelsomino e la dama in camicia stavo per ore a godermi lo spettacolo di quel teatro gratuito che era il vicolo. Specialmente d'estate, quando il caldo li cacciava dal buio soffocante dei bassi nella strada, gli abitanti del vico Tagliaferro svolgevano quasi ogni loro attività esistenziale all'aperto. Proprio di fronte al nostro portone c'era il basso di Donn'Amalia, una rossa tarchiata, che abitava l'unico ambiente con il padre anziano e una figlia mia coetanea, di cui non si conosceva il padre. Pur non essendo mai entrata nel suo basso, ne conoscevo in dettaglio la mobilia, poiché una volta alla settimana Donn'Amalia la trasportava tutta fuori, nel vicolo, e, con la testa avvolta nel fazzoletto, procedeva ad una pulizia radicale... Alla destra di Donn'Amalia, c'era il basso di Don Salvatore, che era considerato un po' il saggio del quartiere. Nelle serate estive, sedeva abitualmente a cavalcioni di una sedia fuori del basso, vestito solo dei calzoncini del pigiama a righe e della canottiera, e li teneva banco, di solito ascoltato in principio da una o due persone, a cui spesso venivano a mano a mano ad aggiungersene altre, fino a formare un crocchio numeroso e attentissimo. Al primo piano di fronte a noi abitava il cavaliere Diomede del Cilento – così lui si presentava –, ufficiale a riposo e amico di mio nonno, che arrotondava la non lauta pensione dando lezioni di scherma. La Pazzarella era invece...*

## Nei miei okki

autobiografia 1960-2010

**Tania Ferrucci**  
nata a Napoli nel 1960



*Ricordo che avevo 5anni e nelle vicinanze dell'asilo proprio fuori la scuola c'era 1signore che faceva fare dei giri su 1maestosa barca che spingeva su e giù prendendosi 30lire a giro, che bella era, sembrava la barca di Noè maestosa lunga un 7 metri e larga 4metri! Ricordo che gli dicevo signore più in alto fino al cielo blù fino al sole e più su dai dai, e lui ricordo con 1 sorriso mi rispondeva basta dove vuoi; arrivare nello spazio? E io si si si voglio volare voglio andare via da qui! Ma dopo 5minuti finiva quel sogno solo mio e che nessuno sapeva quello di scappare già a 5 anni il più lontano possibile ma era solo 1intuizione infantile istintiva che provavo dentro senza ancora sapere cosa quale crudele destino mi*

*aspettava? Un bambino nato nei bassifondi di Napoli, nel 1960, sogna ad occhi aperti: sogna la libertà, fuggire via dalla miseria in cui vive, dalle violenze che di lì a poco, a soli 7 anni, subisce da uno dei tanti uomini che frequentano la casa della madre prostituta. Il predatore incomincia a toccarmi a dire dai non ti muovere che dopo ti porto alle giostre e ti compro tanti giocattoli. All'improvviso come 1 iena mi prese con forza gridavo strillavo ma lui mi mise la mano davanti alla bocca e 1 altra sul ventre tirandomi all'indietro e con furia mi abbasso il pantaloncino quasi a strapparmelo. Quel bambino violentato finisce in collegio, poi per strada a chiedere l'elemosina. Ovunque continua a subire. Quel bambino sin da piccolo si sente diverso, e presto comprende la sua natura. Col tempo diventavo sempre 1na metamorfosi al femminile come il bruco e la farfalla come il brutto anatroccolo trasformato in 1 bella fanciulla! Una fanciulla di nome Tania, che a 13 anni inizia a vendere il proprio corpo per sopravvivere. Il dolore si somma al dolore. Mi guardò come se fossi un frutto prelibato da mangiare. Mi disse sei nuovo io si lui quanti anni ai io 16anni ma il porco aveva intuito che non era così che ero piu piccolo, lo si vedeva dai suoi occhi rossi perversi che mi voleva avere! Mi fece cenno di salire poi disse quanto ti prendi io non ci volevo stare e per far si che mi facesse scendere dissi 100mila lire anticipate, ma che, il tipo non si sbalordi e mettendo le mani in tasca poteva avere 1 milione mi diede le 100. Il cliente porco incomincio a toccarmi a mettermi le mani sulle gambe io mi irriggidivo ma lui niente. 13 anni a quella eta il mio primo cliente a roma sul marciapide del colosseo. La violenza si somma alla violenza. Arrivarono all'improvviso 2 auto con 8 persone dentro; scesero tutti e 8 erano amici del porco e 1 trappola per me?? prima mi violentarono 1 alla volta mentre gli altri mi tenevano stretta come fossi 1 cerbiatto da scotennare e li in macchina alla loro merce mi fecero di tutto oltre a essere offesa e picchita selvaggiamente a sangue con bastoni e pietre, fui massacrata lacerata e lasciata nuda per terra. rimasi a terra per 1 paio d'ore svenuta collassata con il mio corpicino indolensito e fatto a pezzi. Tania per molti anni vive tra Napoli, Roma, Firenze, e altre province del centro Italia. Si sottopone all'intervento di vaginoplastica, corona il sogno di avere un corpo femminile. È desiderata da molti clienti, ma non troverà mai un uomo da amare, e che la ami. Abusa di alcol e droghe, dall'età di 39 anni entra e esce dalle case di recupero, legandosi alla comunità Saman, fino a concludere il percorso di disintossicazione nel 2005. Nella sua vita difficile, conosce anche l'esperienza del carcere, e la morte prematura di un fratello con il quale era riuscita a riallacciare i rapporti. Trova riscatto nel lavoro, come assistente sanitaria e segretaria, finalmente libera dalle dipendenze. E guardo la mia nuova vita con serenità tutto ciò che è di buono di puro di sincero di vero di amore ciò che ho sempre desiderato di avere nei miei okki fino alla fine dei miei giorni grazie vitamia.*

## Il male e la cura

memoria 2004-2014

**Rosenza Gallerani**  
nata a Cento  
(Ferrara) nel 1951



*Sto scrivendo queste ultime righe a dieci anni dall'inizio della malattia, accettare che il "male" venga dalla cura resta tuttora difficile. La mia vita è questa, niente più come prima, la cura mi ha salvato la vita e me l'ha resa stravolta. La malattia è una leucemia; la cura, un trapianto di midollo; il "male" è la Graft versus host disease, una aberrata reazione del sistema immunitario del donatore che non riconosce l'ospite, lo vede come un pericolo e tenta di debellarlo. La vita è quella di Rosenza Gallerani, nata nel 1951 a Cento, in provincia di Ferrara, dal 1963 a Santarcangelo di Romagna, in provincia di Rimini, dove risiede tutt'ora. Qui Rosenza si sposa, mette al mondo*

due figli, lavora come insegnante e in una ditta fino al 2004, l'anno in cui scopre che qualcosa minaccia la sua salute. *Mi sveglio con il braccio sinistro pieno di lividi e, a pensarci, ne avevo sulle gambe anche a luglio. Il medico mi vede e prescrive l'emocromo urgente, da farsi l'indomani mattina. L'impiegata del punto prelievi dell'ospedale mi mostra il risultato: un'enormità di globuli bianchi; dal laboratorio analisi le hanno comunicato di contattarmi e di inviarmi subito all'ospedale di Rimini. Dopo gli accertamenti, la diagnosi: "Dottoressa intende dire ciò che noi comunemente chiamiamo leucemia?", "Sì signora". Capita di chiedersi come si reagirebbe ad una simile notizia, quando la cosa non ti coinvolge, ora è il mio turno e non sento niente, non piango, niente escandescenze, nulla, solo silenzio. Rosenza supera un'iniziale resistenza a intraprendere il percorso di cure, sospinta dall'incoraggiamento dei parenti e dalle valutazioni dei medici. Ho deciso di curarmi e nonostante la mia propensione per le cure alternative, non penso proprio che queste possano sostituirsi a ciò che la medicina occidentale propone, quando la malattia è così grave. È l'inizio di un lungo calvario che si snoda tra terapie invasive, somministrazioni massicce di medicinali che la indeboliscono nel corpo e nella mente, fino a provocarle stati confusionali e allucinazioni. I risultati arrivano, la leucemia arretra e, dopo altre titubanze, arriva anche il momento del trapianto del midollo, che nel gennaio del 2005 Rosenza riceve da una sorella, presso l'ospedale di Bologna. Purtroppo non è un passaggio risolutivo: il trapianto riesce ma si manifesta la Graft, il sistema immunitario è minato. Sono diventata rigida come un tubo di piombo, mi curvo in avanti come uno stelo d'erba secca, la pelle si spacca e ho piaghe ovunque, ho bisogno di aiuto in tutto. Assumo decine di farmaci, niente mi aiuta. Ci sentiamo soli, e adesso cosa si fa? La figlia le parla con pazienza e dedizione: ed è così che all'ennesimo fallimento di sedare il dolore, parliamo della mente umana e delle sue infinite risorse e mi dice che per combattere il dolore il vero antidolorifico è usare il cervello per spostare il pensiero, credi nelle tue possibilità nella capacità che ogni essere umano ha di dominare il pensiero. Rosenza e i suoi cari girano l'Italia in cerca delle migliori cure, da Ancona a Genova, fino a Bergamo: talvolta ottiene dei lievi miglioramenti, spesso seguiti da ricadute, senza che arrivi mai una vera svolta. Cambiare prospettiva, passare dal "non posso più" al "ora posso questo", vivere lentamente, avere tempo per le cose che piacciono, permettersi di riflettere, di scrivere, smettere di rimpiangere, non è detto che vivere intensamente con l'immaginazione sia meno bello che vivere la realtà, riuscire ancora a sentire che dentro di me qualcosa canta. La guarigione intesa come ritorno al prima non esiste, forse questa è la vera guarigione.*

## Seguendo la voce del dovere

diario 1945

**Umberto Guidotti**  
nato a Torino nel 1925  
morto nel 2002



Genova, 24 aprile 1945. Per l'Italia oppressa dall'occupazione nazista e fascista è la vigilia della Liberazione. Per Umberto Guidotti, volontario, non ancora diciottenne, della X Mas, e per milioni di uomini e ragazzi che hanno aderito alla Repubblica Sociale Italiana, è la sconfitta degli ideali in cui sono cresciuti e del ceto politico e militare al quale hanno legato i propri destini. *Stare calmi; null'altro. Il principe Borghese ha telefonato da Milano che là è tutto in ordine, e di ripiegare ordinatamente. Il maggiore Arillo ne ha informato il generale Meinhold, comandante di piazza, che ha confermato.* Ma a Genova non è "tutto in ordine": la città sta per scrivere una pagina di storia, unico caso in cui la resa nazista avviene direttamente nelle mani del CLN, di un popolo e di un esponente comunista (Remo Scappini). Il 25 aprile Meinhold e migliaia di tedeschi, travolti dall'insurrezione partigiana, depongono le armi. La mattina del 26, tuttavia, al porto resiste ancora un grosso contingente tedesco con un centinaio di marò, tra i quali c'è anche Umberto. *Io ero dell'opinione, condivisa da molti del resto, di resistere a oltranza, perché appena ci avessero avuto in loro potere, avrebbero fatto scempio di noi.* Alla fine anche gli ufficiali tedeschi e italiani asserragliati al porto capitolano, la consegna delle armi avviene nel pomeriggio del 26 aprile. *Ore 23 Scrivo alla luce molto fiacca di una lampadina, in uno stanzone dello stadio di Marassi, col presentimento che per molti di noi questa sarà l'ultima notte. Abbiamo passato, oggi, delle ore terribili; non avrei mai creduto di patire tante umiliazioni, seguendo la voce del dovere. Alle cinque la lunga colonna dei tedeschi è uscita dal porto, mentre noi ci inquadavamo sul piazzale.* La pagina che segue, è lo specchio in frantumi in cui l'Italia ha cominciato a riflettersi da quel giorno, senza più riuscire a ricomporre la propria identità. *Un vero uragano di insulti, minacce, vituperi si è abbattuto su di noi; non v'è epiteto turpe, di quella lingua triviale, che è il genovese, che non ci abbiano dato; non c'è atto vergognoso che ci abbiano risparmiato; di qui è iniziato il nostro calvario. Dopo due o tre ondeggiamenti la folla scatenata ha rotto i cordoni. Come un allucinante - e cogli stessi sentimenti di una belva presa in trappola - mi sono fermato a guardare il cerchio che si stringeva su di noi, quando raffiche di sten sono partite alle nostre spalle. "Ci hanno traditi e ci fanno fuori come cani!" pensavo convulsamente. Invece è stato il capo della scorta che ha fatto fuoco in aria per intimidire la gente. Ogni onesto borghese si è fatto dovere di uscire con un fazzolettino o un elegante nastrino rosso all'occhiello - rarissimo le coccarde tricolori - e ci ha maledetti e ingiuriati, mostrandoci a dito alla sua figliolanza. Dinanzi a una simile manifestazione d'odio c'è da domandarsi se non fossimo noi realmente dalla parte del torto? se non facessimo la rovina dell'Italia, senza volerlo? se siamo noi "venduti" - questa parola mi colpisce come uno schiaffo - e loro i puri, i giusti? Ho la coscienza serena di aver compiuto il mio dovere, e, se occorresse, sarei pronto a ripeterlo.* Accompagnato da queste certezze Umberto giunge, nei primi di maggio, al lager numero 3 del campo di internamento di Coltano, in provincia di Pisa, il più grande tra quelli allestiti dagli Alleati in Italia e destinato, in via prevalente, alla reclusione degli aderenti alla Rsi. Vi saranno concentrate fino a 32mila persone, in difficili condizioni abitative, alimentari e sanitarie, di cui Umberto è puntuale cronista. Ma ben oltre le privazioni, sono i tormenti dell'anima a rendere insopportabili le giornate di Guidotti, fino al rilascio che avviene nell'ottobre '45. *Non valeva la pena di sacrificarsi, qualunque cosa accada io non penserò che al mio bene e alla mia famiglia, non mi immischierò più di nulla. L'esperienza è stata troppo amara; faccio come la tartaruga che si ritira nel guscio.*

## L'ultimo genocidio del Novecento

### memoria 1984-2014

**Jean Paul Habimana**

nato a Nyamasheke (Ruanda)  
nel 1984



Ruanda, 6 aprile 1994. Un razzo abbatte l'aereo in cui viaggiano i presidenti di Ruanda e Burundi, entrambi di etnia hutu. È la scintilla che fa scoppiare l'ultimo genocidio del Novecento: saranno circa 1 milione le vittime, in prevalenza uomini, donne e bambini di etnia tutsi. Per ogni ruandese è il giorno che cambia per sempre il corso di ogni cosa. Lo è anche per il piccolo Jean Paul, nato in una famiglia tutsi, che dal mattino seguente comincia a lottare per sopravvivere. *Fuggimmo lasciando il cibo ancora caldo nei piatti. Fu l'ultima volta che vidi mio padre. Avevo dieci anni e fino ad allora mi ero recato in parrocchia per assistere alla santa Messa o a servire messa come chierichetto; non avrei mai immaginato che un*

*giorno ci sarei andato per trovarvi rifugio.* La parrocchia di Shangì e il vicino convento delle suore Pénitentes, nella diocesi di Cyangugu, vengono assediati dagli Interahamwe, la milizia paramilitare Hutu. *Erano armati fino ai denti con fucili, granate, machete e legni chiodati. Resistemmo rispondendo a sassate.* Ma anche i luoghi sacri sono un argine troppo fragile di fronte alla furia omicida. *Il 29 aprile un gruppo arrivò sparando all'impazzata su tutto e su tutti. Dalla paura ci mettemmo a correre cercando di salvarci. Dopo pochi passi, travolto dalla folla in fuga, inciampai e mi ritrovai con la faccia a terra mentre sentivo cadere su di me i corpi dei fuggiaschi falcitati da fucili e machete. Sopra di me alcuni feriti invocavano aiuto ma, al canto di "iyе tubatsembatsembe!" oh, ah, uccidiamoli tutti! Gli Interahamwe li freddarono all'istante. Rimasi immobile, sotterrato dai cadaveri per un tempo che mi parve infinito.* Il giovane Habimana si salva lasciandosi alle spalle corpi maciullati, sventrati, amputati ancora sanguinanti; grazie all'aiuto di una Hutu dissidente, Maria, abbandona la parrocchia e dopo aver assistito a innumerevoli altre violenze, ritrova la madre e riesce a rifugiarsi nel campo profughi di Nyarushishi. La vita al campo, dove la Croce Rossa fa il possibile per garantire la sussistenza, non risparmia la quotidiana sfida contro la morte. Mancano il cibo e l'acqua, le malattie si diffondono fulminee. Ma almeno i machete degli Interahamwe restano fuori dal recinto. *Finché all'alba del 23 giugno i vicini ci svegliarono verso le 5,30 dicendo che stavamo per morire. Uscimmo dalla tenda di corsa e trovammo il campo circondato da persone armate fino ai denti.* Sono ore di terrore: i tutsi vedono convergere sul luogo prima la gendarmeria, poi le truppe francesi e internazionali. Dopo mesi di abbandono, stentano a credere che siano lì per proteggerli dai loro assassini. Ma per fortuna è così: per Jean Paul, per i suoi familiari e concittadini, è la liberazione e l'inizio di una nuova epoca, segnata da una ricostruzione che parte dalle macerie e da ferite molto profonde da rimarginare. Nel 1997 Habimana entra in seminario, si applica con dedizione e spirito di sacrificio nello studio e comincia un percorso di riflessione sul genocidio: *ogni ruandese sia carnefice o sopravvissuto ha cercato e trovato un modo per uscire dal ricordo di quel periodo infernale.* Nel 2005, anche per tenere fede a una promessa fatta a Dio durante il genocidio, decide di diventare prete e nello stesso anno parte per l'Italia, per proseguire gli studi di filosofia e teologia presso il Seminario Arcivescovile Pio XI di Reggio Calabria. Nel 2009 abbandona il cammino verso il sacerdozio, supera molte difficoltà per restare a studiare in Italia e nel 2010 si laurea con il massimo dei voti in Scienze religiose: negli anni successivi comincia a insegnare presso diverse scuole e istituti del Nord Italia. Nel frattempo matura un amore giovanile, coronato con un matrimonio e la nascita di due figli. Un'unione emblema della fine della guerra: *il 2 agosto sposai Marie Louise, nel 2014 nacque Samuel, due ruandesi, con un padre nato e cresciuto Tutsi e una madre nata e cresciuta Hutu. Siamo ruandesi e basta.*

**Bariscine**

diario 1942-1943

**Raffaele Resta**

nato a Bari nel 1922

morto nel 1977



Giugno 1942, Trento: Raffaele Resta, autiere ventenne, sta per partire per il fronte russo dove l'esercito italiano combatte da mesi al fianco della Germania alleata. *Nell'attesa che si carica la metà delle macchine della sezione ci divertiamo immensamente: ogni ragazza che passa in bicicletta gli sbarriamo la strada in modo da rallentare la velocità, poi tutto d'un colpo sgombriamo dividendoci in due file. Appena ci è vicina, ci buttiamo a terra e tutti guardiamo sotto le gonne.* Irriverenza, gioventù e voglia di divertirsi: è lo spirito con cui Raffaele vive l'esperienza della campagna di Russia e della ritirata del regio esercito, fino al marzo del 1943. Sin dal lungo viaggio di andata,

l'amore e le pulsioni erotiche verso le ragazze locali prendono continuamente il sopravvento sul clima di violenza che circonda Resta e i suoi commilitoni: *vengono a trovarci portandoci sigarette e fiori, sembrano impazzite dal piacere e fino al momento di partenza non si fa altro che scambiarsi occhiate infuocate. Prima di lasciarci le dissi: Sceins fraulain - bella signorina - Offiderson sceins fraulain - è l'ultimo saluto - un bacio. Essa entrò la testa nella gabina e mi baciò più volte.* L'arrivo in Russia coincide con il disvelamento della ferocia tedesca e dello sterminio degli ebrei: *24.6.42 Da ultime informazioni risulta che nella settimana scorsa i tedeschi hanno ammazzato 1500 bambini maschi fino a sei anni perché appartenenti a razza ebraica - scopo - distruggere e sterminare la razza. Arriverà quel giorno che il sangue di questi disgraziati sarà rivendicato, e non sarà molto lontano. Tutto il mondo, se non lo sa, saprà chi sono i tedeschi.* E con la scoperta dell'efferatezza della guerra combattuta a Est: *Prima di entrare nella città di Kiew ci sono tre ponti fatti saltare dai russi in ritirata. Quanto più ci inoltriamo tanto più aumenta il panico; il terrore diventa insopportabile. Con grande sbalordimento e orrore, mi accorgo che sia a destra che a sinistra della strada tutti i palazzi sono distrutti, rasi al suolo, rimangono cumuli di macerie.* La guerra offensiva italiana, osservata dalle sterminate retrovie di Stalingrado dove Resta si muove per mesi con la sua vettura tra Millerovo e Stalino (Doneck), appare lontana. L'onda d'urto bellica provoca lutti e sofferenze, ma consente di muoversi, di vivere e corteggiare le "bariscine", le ragazze russe. *È quasi buio che altre due si imbattono in noi - io e un siciliano. Anche queste vanno in cerca di casa. Con molto piacere cerco un'altra casa poiché so di mettermi a partita sicura. Difatti, trovata la casa, ci mettiamo d'accordo di pernottare con loro. Dopo mangiato ognuno si affianca la sua dama. Mentre Costantino e la sua dama con due chitarre e ben uniti fra loro improvvisano delle canzoni e delle ariette allegre a due voci, la mia Lidia mi racconta la triste sua sorte. Essa era moglie di un tenente pilota che non ha più visto dal primo giorno del conflitto di questa guerra. Inoltre essa aveva una bambina che le è morta nella presa di Voroscillograd - dagli italiani, luglio 1942 - sepolta assieme alle macerie dell'abitato. Ora essa è venuta costà per comprare del grano. Le promettiamo di aiutarla dopodiché si va a letto. La mia ha 22 anni. Non c'è idillio: è una lotta per la sopravvivenza che proseguirà anche nell'ora più buia, che coincide con l'inizio della ritirata: 19-12-42 apprendiamo che le armate russe sono a Cantemirovha. Vedo scendere dalla strada due, tre, quattro, una colonna di macchine cariche di truppa; non dò retta, continuo il mio lavoro. Pochi minuti dopo le macchine aumentano sempre più; gli uomini sono aggrappati sui parafanghi, sulle gabine, sui predellini e fin anche fra i longaroni. È inutile più esitare - è la ritirata - no la disfatta del fronte centrale.*

## Alle spalle del tempo

autobiografia 1927-2012

**Paolo Schiavocampo**  
nato a Palermo nel 1924



L'artista plastico, di fama internazionale. Ma ancora prima, durante e dopo, l'uomo: il bambino, il figlio, il fratello, l'atleta, l'amico, il fidanzato, il marito, il padre. E le tante altre cose che è stato nella vita Paolo Schiavocampo fino al giorno in cui, a 84 anni, ha deciso di raccontarsi in un'auto-biografia che asseconda una delle dinamiche più frequenti, e misteriose, dell'esercizio della memoria: ricordi accelerati per il passato prossimo, meticolosi fino all'inverosimile per quello remoto. *1927. Rivedo i fuochi d'artificio per S. Rosalia in fondo al corso Garibaldi che porta al mare. Nella casa di via Gianferrara una scala porta alla mansarda. La mansarda ha due finestre: da una si vede la Cattedrale di Palermo, dall'altra la via*

*Papireto percorsa da carrozze.* La Sicilia, dove nasce nel 1924, sarà un luogo sempre centrale: ci tornerà per la famiglia d'origine, per far partorire la futura moglie Renata, per le vacanze, per lavoro. All'interno della Fiumara d'Arte, nata nell'86 lungo gli argini del fiume Tusa, nel messinese, dall'intuizione del mecenate Antonio Presti, si può ammirare ancora oggi una delle sue opere più belle. *Lavoro con Antonio sull'area circostante e decidiamo insieme: lasciamo questo masso, togliamo quel cespuglio, e metro per metro risolviamo tutto lo spazio. Guardando verso il mare vedo delle lontane isole volanti, sono le Eolie e galleggiano nell'aria, solo gli dei possono abitare quei massi volanti, è magia! La ruggine della mia scultura ha trovato la sua casa. Un vento che viene dal mare al mattino e uno che torna dai monti alla sera, modella la superficie. Mio figlio Giovanni trova il nome: "Una curva gettata ogni giorno alle spalle del Tempo".* Tra mille ritorni sull'Isola, una vita vissuta in giro per l'Italia e per il mondo. Ancora bambino si trasferisce a Torre Annunziata, Napoli, a seguito del padre ingegnere e generale dell'esercito che dirige uno spolettificio; nel 1938 traslocano a Roma, dove frequenta il prestigioso Istituto Massimo, si iscrive alla facoltà di Architettura, eccelle nel gioco del tennis e dove, più tardi, frequenterà le avanguardie artistiche della Capitale. Intanto la storia inizia ad agitarsi sullo sfondo. *Uscendo da studio mi trovo in via 20 settembre vicino a Porta Pia in mezzo a un corteo fascista: c'è Hitler a Roma. Un fascista esce dal corteo e schiaffeggia violentemente un tizio del pubblico che non ha salutato. Provo disgusto.* Poi la guerra, le bombe, il tentativo di arruolarsi volontario dal quale il padre, ostile al regime, riesce a dissuaderlo. Con la famiglia si sposta a Varese, dove assiste impotente alle violenze repubblicane. Nel dopoguerra torna a Roma, frequenta Angelo Usai, Enrico Ferreri e Salvatore Scarpitta, si avvicina alla sinistra ma disapprova le ingerenze del PCI in campo artistico: *ho messo tanti sensori in giro. L'atmosfera è antirealista e anti guttusiana: andiamo in giro per Roma gridando "Viva l'arte astratta".* Si trasferisce a Venezia, dove studia e vive di espedienti, poi a Torino per amore di Renata, con la quale comincia una convivenza che durerà 61 anni. I primi tempi sono difficili, i ragazzi vivono in stanze anguste e sopravvivono grazie a lavori occasionali. La famiglia ne osteggia l'unione. Le cose migliorano quando si trasferiscono a Milano, negli anni Cinquanta, e Paolo trova lavoro come insegnante. *Adesso sono io a mantenere la mia famiglia, ho uno stipendio e mia moglie non ha più bisogno di trovarsi un lavoro: può fare la madre a tempo pieno. Appena possibile sistemiamo il bimbo nella meravigliosa nursery della mia scuola e Renata inizia il suo vero mestiere: inizia a scrivere!. Io posso dipingere!* E poi, soprattutto, scolpire. Nel 1964 vive un'esperienza esaltante a New York, mentre dalla fine degli anni '70 diventa un riferimento per la comunità di Rapolano, in Toscana. Le sue opere sono ormai note in tutto il mondo: dalla metropoli al piccolo paese, ovunque lascia un segno artistico indelebile al suo passaggio.

## Premio speciale “Giuseppe Bartolomei”

attribuito dalla Commissione di lettura

### Fausto Alberto Marinetti

nato a Milano nel 1942

### Açailandia

epistolario 1982-1989

È il 1982 quando Fausto Marinetti raggiunge Açailandia, nel nordest del Brasile. Sacerdote cappuccino dal 1968, in Italia ha conosciuto la miseria degli ultimi e vissuto per anni a Nomadelfia, la comunità cattolica fondata da Don Zeno, insediata nelle campagne di Grosseto dal 1953 e ispirata ai valori della fraternità evangelica e della responsabilità condivisa. L'esperienza a “Nfia” resterà centrale nella vita di Fausto, anche quando si trasferirà in Sud America, a contatto con la dilagante miseria e lo sfruttamento della popolazione locale. Da Açailandia, dallo stato del Maranhão e dalle numerose altre località brasiliane che visita, scrive centinaia di lettere a Sante Saragoni, amico e membro della comunità grossetana. Dalla prima all'ultima, le missive sono dominate dalla progressiva scoperta della “vera” missione da compiere tra i “veri” mali del mondo, dei limiti della Chiesa e della stessa esperienza di Nomadelfia. *Açailandia, 4.10.82 Caro Sante; le sorprese non finiscono mai. E la peggiore è la mentalità del missionario. Se non fosse per il popolo me ne sarei già andato. Se non si predica con l'esempio, a che servono le chiacchiere? Abbiamo al nostro servizio due serve. In casa loro non c'è acqua né luce né gabinetto. Noi abbiamo frigorifero, televisione, libri, conto in banca. C'è chi mangia carne una volta alla settimana e noi tutti i giorni. Devo dire due parole in chiesa. Ed io sto male, perché fino a quando staremo troppo bene non avremo il diritto di dire una sola parola. Il Cristo povero e crocifisso sono loro. Io che ho tutto posso permettermi di andare a dirgli chi è Cristo? Loro lo sanno meglio di me. Conoscono l'abbandono come l'ha conosciuto lui; abitano sulla croce dell'ingiustizia; sono gli unici beati. Dovrei predicare a Cristo chi è Cristo? Vogliamo sapere che cosa è la giustizia, la solidarietà, la vita nuova, il nuovo regno? Andiamo a scuola da loro, dal Cristo vivo. Noi abbiamo sprecato duemila anni per conoscerlo con la testa e loro lo conoscono con una vita di croce.*







## Ottantacinque giorni chiusi

---

Il Piccolo museo del diario, come tutti i luoghi di cultura, ha dovuto chiudere le sue porte, disdire le prenotazioni, rinunciare agli incassi da bigliettazione e da vendita bookshop. Mai come in quei fatidici tre mesi, dall'8 marzo al 31 maggio, avevamo avuto gruppi prenotati, scuole in particolare. Ci stavamo preparando a uno dei nuovi record che il museo ci regala da quando ha iniziato ad accogliere visitatori. E invece tutto a zero, in un attimo.

Quello che non è mancato - mai - nemmeno nei momenti più difficili nei quali tutti eravamo impegnati come potevamo a sostenere strutture e organizzazioni coinvolte nell'emergenza sanitaria, nemmeno allora, in quei giorni bui segnati da bollettini quotidiani sconcertanti, ci avete fatto mancare il vostro appoggio.

Come se sapeste, senza neppure dirvelo, che avevamo subito danni con la chiusura dei nostri spazi, l'azzeramento delle nostre attività, le disdette, che per alcune categorie di frequentatori - gruppi scolastici in primo luogo - si protrarranno ancora per tanti mesi. E chissà fra quanto, nel nostro piccolo, piccolissimo museo, potremo di nuovo assembrarci davanti al Lenzuolo di Clelia Marchi o intorno alla macchina da scrivere di Rabito e guardarci sorridere.

Ottantacinque giorni chiusi durante i quali i diari chissà cosa avranno combinato da soli in quegli scaffali dell'Archivio e nei cassetti del museo!

Quando il primo giugno abbiamo riaperto il portone, fatto prendere aria alle sale, igienizzato le superfici, studiato protocolli e stampato moduli, siete tornati. Contingenti, con le vostre mascherine variopinte, pronti a distanziarvi e a farvi condurre. Ma siete tornati. In tanti e con un flusso costante di persone e di emozioni che dura anche dopo, per mail, sui social, addirittura con cartoline scritte a mano indirizzate al "caro museo". Siete tornati a comprare nel bookshop fisico e online, anche più di prima, e avete continuato a donare, al museo, all'Archivio, al Premio Pieve.

Senza interruzioni, vi siete presi cura delle storie conservate a Pieve, un patrimonio collettivo da tramandare alle future generazioni, che abbiamo cercato di condividere anche nei lunghi giorni di chiusura, quando siamo venuti noi da voi portando nelle vostre case i diari di altre quarantene lungo due secoli o le incredibili trenta ebiche di Vincenzo Rabito alle quali ha dato voce e corpo Mario Perrotta nel suo "Manuale di sopravvivenza". Così, il filo che ci lega non si è mai spezzato, neppure per un giorno e vi siamo profondamente grati per la vostra capacità di trasformare e rendere attiva la memoria affinché sopravviva al Covid e a qualsiasi altra tempesta.

**Loretta Veri**



## **Fondazione Archivio Diaristico Nazionale**

### **fondatore**

Saverio Tutino

### **presidente**

Albano Bragagni

### **vicepresidente**

Lisa Marri

### **direttore scientifico**

Camillo Brezzi

### **direttrice organizzativa**

Natalia Cangì

---

## **Premio Pieve Saverio Tutino**

### **direzione artistica**

Guido Barbieri, Camillo Brezzi,  
Natalia Cangì, Nicola Maranesi

### **giuria nazionale**

Guido Barbieri, Camillo Brezzi,  
Natalia Cangì, Gabriella D'Ina,  
Beppe Del Colle, Patrizia Gabrielli,  
Paola Gallo, Antonio Gibelli,  
Roberta Marchetti,  
Melania G. Mazzucco,  
Annalena Monetti, Maria Rita Parsi,  
Stefano Pivato, Sara Ragusa,  
Nicola Tranfaglia

### **commissione di lettura**

Luisalba Brizzi,  
Natalia Cangì (presidente),  
Ivana Del Siena, Elisabetta Gaburri,  
Gabriella Giannini, Rosanna Innocenti,  
Valeria Landucci, Stefano Leandro,  
Andrea Lodovini, Antonio Magiotti,  
Lisa Marri, Luisa Oelker,  
Riccardo Pieracci, Carlo Zanelli

### **crediti fotografici**

foto pagina 13

Futura Tittaferante ( *Davide Enia* )

foto pagina 20

Giovanni Santi

( *Francesco Guccini e Saverio Tutino* )

foto pagina 29

Giulio Azzarello ( *Paolo Schiavocampo* )

### **staff**

Donatella Allegro, Patrizia Baldini, Stefano Balducci,  
Giacomo Benedetti, Vittoria Bigoni, Barbara Bisiach,  
Marisa Bonetti, Barbara Bonifacio, Federica Botta,  
Silvia Bragagni, Antonella Brandizzi,  
Benedetta Bronzini, Luigi Burroni, Gabriele Calchetti,  
Elena Camaiti, Marco Camaiti, Romano Casini,  
Laura Caterbi, Maria Checcaglini, Riccardo Cheli,  
Angelina Chiarioni, Amalia Chiovaro, Filippo Colonna,  
Loredana Damiano, Eleonora De Sanctis,  
Patrizia Dindelli, Filippo Fanfani, Laura Ferro,  
Gianni Fontana, Gabriella Giannini, Daniela Gori,  
Luca Gori, Rosanna Innocenti, Stefano Leandro,  
Gianni Locci, Luigi Locci, Giada Loporto,  
Antonio Magiotti, Luigino Marconcini,  
Emanuela Mengoli, Fabrizio Mercatelli, Laura Mormii,  
Maddalena Nava, Arman Palazzeschi, Laura Picariello,  
Domenico Pompeo, Lorella Rancati, Valentina Ricci,  
Walter Rossi, Stefano Sculatti, Patrizia Tossani,  
Biagio Valenti, Pier Giorgio Venturi, Alessandro Zanelli,  
Rossella Zanelli

### **coordinamento generale**

Natalia Cangì e Lisa Marri

### **responsabili allestimenti**

Cristina Cangì, Filippo Massi, Fabrizio Mugelli

### **ufficio stampa**

Francesca Venuto  
ufficiostampa@archiviodiari.it

### **comunicazione**

Daniele Gigli  
Marco Pellegrini

### **responsabile ospitalità**

Daniela Bartolini  
prenotazioni@archiviodiari.it

### **attivalamemoria**

Loretta Veri (responsabile fundraising)  
Massimiliano Bruni  
(responsabile volontari, ufficio progetti)  
Filippo Massi (ufficio progetti)  
Marco Pellegrini (rapporti con i donatori)  
sostieni@archiviodiari.it

### **testi**

Nicola Maranesi

### **ideazione grafica**

cdm associati

### **stampa**

S-Eri Print, Sansepolcro

### **foto del programma**

Luigi Burroni



Gli aggiornamenti sulle misure generali di prevenzione Covid-19 sono disponibili alla pagina [premiopieve.it/covid-19](http://premiopieve.it/covid-19)



gli aggiornamenti del programma sono disponibili sul sito [www.premiopieve.it](http://www.premiopieve.it)

le pubblicazioni dell'Archivio possono essere acquistate nella libreria del Premio Pieve e online sul sito dell'Archivio

**Fondazione Archivio  
Diaristico Nazionale onlus**  
Piazza Amintore Fanfani, 14  
52036 Pieve Santo Stefano (AR)  
t 0575 797730.1 f 0575 797799  
[www.premiopieve.it](http://www.premiopieve.it)  
[www.archiviodiari.org](http://www.archiviodiari.org)  
[www.piccolomuseodeldiario.it](http://www.piccolomuseodeldiario.it)  
[www.attivalamemoria.it](http://www.attivalamemoria.it)  
[adn@archiviodiari.it](mailto:adn@archiviodiari.it)  
#premiopieve

